

21 aprile 2011

Le miopie di Roma e Parigi: un nuovo patto è possibile?

Silvio Fagiolo^(*)

L'aspro dissidio tra Italia e Francia ha finora impedito di cogliere la straordinaria occasione offerta dalle rivolte sull'altro lato del Mediterraneo. La domanda di libertà che si leva dalle giovani generazioni arabe dovrebbe invece indurre i due paesi ad accompagnare sbocchi che appaiono incerti e diversi ma all'interno di un processo ormai irreversibile. Non ha senso impedire che la primavera araba sia sepolta a Bengasi se su di essa non si sanno costruire strategie nazionali ed europee. Soprattutto da coloro che con quei paesi avevano intrattenuto rapporti ambigui, in termini di affari e rispettabilità politica, che oggi causano imbarazzo.

Le ribellioni costituiscono una risposta all'attacco delle torri gemelle, che era sembrato una conferma del paradigma dello scontro di civiltà come chiave di lettura del futuro, dopo il tramonto delle ideologie nel secolo appena trascorso. Mentre gli eventi in Egitto, in Tunisia, in Libia ci narrano di scontri non tra ma per la civiltà nel cuore del mondo arabo. Di colpo rendono obsolete le convenzionali assunzioni occidentali di un universo musulmano inevitabilmente sottomesso a burocrazie corrotte e dispotiche, soprattutto nei paesi governati dal petrolio. Abbiamo visto invece come rapido sia stato il passaggio dalle rivendicazioni economiche alla rivoluzione politica. Come una padronanza sufficientemente diffusa delle nuove tecnologie abbia consentito di accendere la protesta popolare.

Dal Mediterraneo ci giunge la lezione secondo la quale i luoghi del potere non sono solo i palazzi di governo, gli emicicli sonori dei parlamenti ma anche le onde invisibili del cyberspazio. Il che rende caduca un'altra assunzione cara alla tradizione soprattutto francese, di una sovranità "una e indivisibile". La presunta volontà generale recede di fronte alle volontà particolari. Dopo tanto vagare, la sovranità torna all'individuo e consente a ognuno di scegliere il luogo e il tempo della partecipazione.

Competerebbe alla Francia e all'Italia, potenze mediterranee per eccellenza, anche in chiave di evoluzione della proiezione esterna dell'Unione europea, trarre tutte le conseguenze dalla scintilla della modernizzazione che illumina il paesaggio arabo. Riscoprire la profondità dei loro interessi comuni, incluse l'efficacia dell'azione militare, la sconfitta di Gheddafi, la salvaguardia dell'integrità territoriale della Libia. Dovrebbero, la Francia e l'Italia, avere la stessa velocità di reazione che ebbe la Germania dopo la caduta del muro di Berlino. Seppe, la Germania, caricarsi dei costi enormi della riunificazione, accettò ondate di profughi ed emigranti dai paesi non solo vicini, ebbe un ruolo non secondario nelle guerre balcaniche. Francia e Italia dovrebbero spingere l'Europa a intervenire per dialogare, ricostruire. Per incoraggiare riconciliazioni secondo forme di rappresentazione democratica, per quanto approssimative esse possano essere agli inizi. Tanto

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *Silvio Fagiolo, già Ambasciatore d'Italia nella Repubblica federale di Germania, è professore di Economia internazionale presso l'Università LUISS di Roma.*

più che gli Stati Uniti di Obama sono privi della saldezza psicologica, della volontà politica, della forza economica necessarie per assumere in questo passaggio cruciale la leadership occidentale, mentre la Lega Araba sembra rinnegare la propria audacia iniziale. Ed è paradossale che la destra italiana dialoghi così male con quella francese, con la quale pure il nostro centrosinistra si era inteso facilmente nel mettere in piedi la missione di pace nel Libano. Segno anche d'imbarazzo e incomprendimento dall'altro lato delle Alpi per quanto succede in Italia.

Certo anche che Sarkozy non si mostra in grado di tenere insieme una Francia multiforme, di offrire un orizzonte di valori, una missione condivisa. Di ritrovare lo spirito e il rigore di de Gaulle anche solo al servizio dell'interesse nazionale, associato a un'idea secolare e radicata di supremazia almeno culturale. Eppure «la politica più costosa è la piccola politica» è una frase di de Gaulle che Sarkozy ama citare. Lui portatore di un'ambizione talvolta inquietante e sospetta di essere fine a se stessa.

In realtà quella francese, come quella italiana, sono ambedue piccole politiche. Indulgenti verso mediocri considerazioni tattiche in funzione elettorale, miopi dinanzi alle prospettive aperte da eventi nuovi e inattesi. È anche vero che la Francia ogni volta che è chiamata ad appuntamenti decisivi – la caduta del muro, l'allargamento dell'Unione europea, l'euro – resta in bilico fra sentimenti e strategie contrastanti. Anche con una straordinaria capacità di adattarsi alla storia dopo esserne smentita. Ma sia la Francia sia l'Italia rischiano un'Europa incomprensibile e impersonale, inefficace, tale da essere percepita come una minaccia più che come una protezione. Sono nel Mediterraneo ai primi posti fra gli esportatori di armi e agli ultimi per gli aiuti allo sviluppo. Una grande occasione dunque di sbarazzarsi delle scorie del passato, del paternalismo e del clientelismo, per cavalcare la rottura invece di subirla, lasciarsi alle spalle finalmente precarie certezze. Potrebbe essere quello italo-francese un nuovo patto non solo per assicurare il salvataggio dell'euro, ma anche per controllare l'emigrazione, gestire la moneta unica al servizio della crescita, difendere le preferenze comunitarie nei settori strategici. Cessando di essere neocoloniali con i nostri vicini del Sud, nazionalisti entro l'Europa, patrioti verso la mondializzazione e rivedere invece le politiche dell'ambiente, dell'energia, delle infrastrutture, della difesa. Soprattutto per un rilancio della sicurezza europea che all'accordo tra Londra e Parigi del novembre 2010 associ altri paesi, in primo luogo appunto l'Italia e soprattutto la Germania, che riconcili l'interventismo francese e il neutralismo tedesco. Ecco che allora l'imminente incontro tra il nostro presidente del Consiglio e Sarkozy potrebbe essere l'occasione per convergere su una comune visione strategica per l'Europa e per il Mediterraneo.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**